

L'ANNIVERSARIO della strage di Stato

Sono le ore 16,30 del 12 dicembre 1969. Una bomba ad alto potenziale esplose nella sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura, in piazza Fontana a Milano. Quattordici i morti e numerosi i feriti gravi di cui due decederanno pochi giorni dopo. E' una strage.

Un'altro ordigno inesplosivo viene rinvenuto negli uffici della Banca Commerciale.

A Roma, un'ora dopo, scoppiano altre due bombe. Appare subito evidente che si tratta di un disegno criminale prestabilito tendente a gettare il paese nel terrore e giustificare quindi qualsiasi soluzione di forza.

Alle 19 il commissario Calabresi, Panessa ed altri irrompono nel circolo anarchico di Via Scaldasole a Milano. L'anarchico Sergio Ardaù sta compiendo alcune riparazioni all'interno del circolo. Senza alcun mandato la sede viene perquisita accuratamente. Calabresi e Panessa gli fanno il nome di Valpreda: «E' un pazzo sanguinario, un assassino...». Sopraggiunge poco dopo Pinelli. I due anarchici sono invitati in questura. Al Pino si concede di seguire l'auto della polizia con la propria motoretta. E' chiaro che nessuno sospetta del Pino.

All'interno della questura l'atmosfera è addirittura «commovente», seppur nella naturale tensione. Il brigadiere Panessa giunge perfino a dividere con l'anarchico Ardaù la sua ultima sigaretta. Tuttavia è ormai scontato che le indagini, almeno da parte della polizia, sono condotte a senso unico. Nella sala dove sono raccolti i fermati, vengono condotti perfino vecchi ultratrantenni, anarchici naturalmente.

Il gioco appare subito condotto da una regia abile, ma non troppo. Le dichiarazioni del questore fascista Guida sono oltre modo delucidanti: «Per spiegare l'attentato bisognerà risalire a molti, molti anni fa» (Traspare chiarissima l'allusione alle bombe anarchiche teleguidate del 1921).

Frattanto nel paese si scatena la repressione. Le sedi anarchiche vengono sfondate e perquisite. Numerosi anarchici fermati. Tutti i militanti del movimento anarchico italiano sono sottoposti ad una stretta sorveglianza. Uguale sorte tocca agli altri gruppi della sinistra extra-parlamentare. Si vive ormai in un clima da colpo di Stato.

All'interno della questura di Milano gli interrogatori si fanno più pressanti. E' ormai chiaro che siamo già al secondo atto della tragedia.

Stranamente, Valpreda, indicato due ore dopo la strage come «l'assassino e il pazzo sanguinario» è ancora in libertà. Nessuno l'ha ancora cercato. Il Pino che sarà, post-mortem, definito «l'anarchico buono, l'idealista alieno dalla violenza» è ancora trattenuto in questura e due giorni dopo passerà con la propria vita il suo ideale umanitario.

Siamo al 13 dicembre, ore 23,30. Sono già 29 ore che Pinelli è trattenuto, ma dal registro della questura risulterà che egli è stato fermato proprio allora. Si tratta chiaramente di sequestro di persona.

Le indagini promosse dal P.M. dott. Paolillo si muovono in tutt'altra direzione, fascista per intenderci. Ma trovano dovunque ostacoli, imbarazzo, omertà. Nonostante che i fascisti più noti il 12 dicembre si siano trovati a Milano, quasi per un misterioso convegno, la polizia non irradia. Eppure è gente dall'oscuro passato: il Fappani, il Di Luia

improvvisamente saltano fuori gli «anarchici» del XXII marzo. Un circolo che costituitosi verso la metà di novembre dello stesso anno conta già fra i propri «militanti» un agente di polizia, Ippolito Salvatore, Antonio Serpieri, agente del S.I.D., un noto fascista ed agente dei colonnelli greci, Merlino. Si può dire che gli anarchici sono in minoranza.

Valpreda, recatosi a Milano per essere udito dal giudice Amati come testimone, viene misteriosamente fermato e trasferito subito a Roma.

E' il momento decisivo. I giornali fascisti e para-fascisti sparano a zero. A titoli cubitali si dice che i figli di alcuni alti esponenti della Democrazia Cristiana, sarebbero stati interrogati in merito alle bombe. Il sottosegretario on. Belisario a tale notizia è colpito da infarto. Muore.

Il gioco appare sempre più scoperto. Ormai si capisce che gli anarchici sono serviti da pretesto per qualcosa di molto più grosso. La Grecia dei colonnelli sembra vicinissima. Gli uomini della sinistra D.C. hanno paura. Si svolgono numerose riunioni segrete, e non nei ministeri.

Alle 23,57 del 15 dicembre Giuseppe Pinelli vola dalla finestra del quarto piano della questura di Milano.

Che cosa è accaduto in quella stanza di questura? Cosa è che il Pino ha intuito si da divenire estremamente pericoloso? La stanza misura 4,46x3,56. Ci sono mobili, sedie e sei uomini, forse sette. Il capitano Lo Grano, Panessa, Caracuta, Mainardi, Muccilli, Pinelli e, a quanto si pensa, Calabresi. Pinelli, per gettarsi, «avrebbe dovuto compiere una specie di ciankna». scrive un giornale milanese. Infatti Pinelli non si è but-

tato poiché non aveva alcun motivo per farlo.

Nel paese il clima è arroventato. Il codice fascista viene applicato letteralmente. Si va in galera per un'opera di Marx, Mao, Bakunin e anche di Diderot.

Ma qualche cosa nei misteriosi ingranaggi del colpo di Stato non ha funzionato. La C.I.A. ha lavorato bene. I circoli italiani a lei legati sono stati all'altezza della situazione. Tuttavia, qualcuno, molto in alto, all'ultimo momento ha titubato. Non ha voluto assumersi una così tragica responsabilità. O, forse, determinate caste su cui si contava, hanno opposto il loro rifiuto. Certo è che il tutto è stato rimandato in attesa di tempi più propizi.

Di questo aberrante disegno, rimangono, almeno per ora, 16 morti ammazzati di Piazza Fontana ed un'infame nota sul registro della questura di Milano: «Non essendo il Pinelli rientrato in camera di sicurezza, è stato posto in libertà alle ore 12 del 17 dicembre».

Questo linguaggio rappresenta il più terribile marchio d'infamia per tutti i responsabili occulti e palesi della morte di Pinelli.

RENZO VANNI

Nino Sottosanti, noto come Nino «il fascista» ed altri.

Il 15 dicembre il Pino riceve la visita della madre. E' tranquillo, sorridente. Sa di essere innocente. La madre si reca dal dott. Allegra, gli chiede il perché del fermo prolungato del figlio. La risposta è quanto mai indicativa: «ci sono pressioni da Roma». Quindi i fili della trama vengono tessuti e tirati da altissimi personaggi. Forse il colpo di Stato è imminente. Diversi uomini politici romani, anche di governo, non dormono nelle proprie abitazioni. Si respira un'aria da C.N.L.